



Silvia Zanconato

* il testo qui riportato conserva tutte le caratteristiche della trascrizione di un intervento parlato

Le storie sono importanti. E l'ascolto della storia di Marta e Maria, di Luca, mi fa venire in mente un sostantivo in una lingua della Nigeria che ho sentito per la prima volta in una conferenza di una famosa scrittrice di quella Nazione: Chimamanda Ngozi Adichie. In quella conferenza citava questa strana parola - una conferenza in cui metteva in guardia dal pericolo del raccontare una «storia unica», ovvero una sola versione della storia. Il sostantivo in questione (e mi scuso per la pronuncia che magari non è perfetta) è *Nkali* che più o meno può essere tradotto nella nostra lingua con «essere più grande di un altro» (cfr. [The danger of a single story](#)).

«Marta, Marta tu ti preoccupi... Maria ha scelto la parte buona, la parte migliore...» *Nkali*...

Perché comunque la si giri, in questa storia c'è qualcosa che lascia perplessi. È un testo difficile e anche doloroso per le donne e tutti i tentativi di attenuarlo e detonarlo non risolvono comunque l'istintiva impressione di squilibrio. Anche la tradizione testuale è tormentata: si tratta del testo lucano in cui sono coinvolte donne con il maggior numero di domande e problemi interpretativi. Segno evidente che anche nella trasmissione degli antichi manoscritti, questo episodio creava disagio.

Alcune interpretazioni, soprattutto da quando le donne hanno cominciato a studiare con i loro occhi la Bibbia, hanno tentato in diversi modi di recuperare un messaggio positivo da questa storia di sorelle. Un recupero che ha visto mettere soprattutto al centro la figura di Maria: approvandola, Gesù accetta di fatto a pieno titolo - *cosa totalmente inusuale per il tempo* - le donne nella comunità dei suoi seguaci. Maria è infatti presentata ai piedi del Maestro, in quella posizione tipica che nell'ebraismo spettava ai discepoli di un rabbì. Tuttavia, questo recupero del discepolato femminile non è senza prezzo, perché celebrare Maria, in fin dei conti, in qualche modo significa svilire Marta, sottovalutarla. Lei che in realtà per quei «molti servizi», per il suo essere diacona – perché è così che recita il testo – è accomunata di fatto a una *leader* del movimento cristiano. Sì, Marta è presentata con un termine tecnico che nella letteratura del vangelo di Luca e degli Atti, già indicava il termine specifico di un servizio ministeriale all'interno della comunità.

C'è un dualismo in questa storia, quello di “sorella contro sorella”, che stando alle parole di una famosissima teologa (Elisabeth Schüssler Fiorenza) non dipende soltanto dalle posizioni interpretative della tradizione, ma è un meccanismo è insito nel testo stesso. Sì, comunque lo si legga, le parole di Gesù nella storia di Marta e di Maria, implicitamente denigrano Marta e le sue attività: se Maria ha scelto «la parte buona», quella di Marta non lo è altrettanto; se «solo una cosa è necessaria», quello che sta facendo Marta è inutile. Gesù approva Maria. Non Marta. E a lei, che chiede il suo sostegno, che gli chiede se non gli importa della sua solitudine nei servizi, Gesù risponde con parole tra le più dure e sprezzanti, descrivendo la donna con verbi che in greco sottolineano la sua lamentela, la sua perdita di controllo. Gesù descrive Marta come la «donna del tumulto» (θορυβάζη), che arreca disturbo, che innervosisce, una donna presa dal panico, agitata mentalmente, in ansia (μεριμνῶς) e distratta. Effettivamente a Gesù non sembra importare della solitudine di Marta, anzi sembra quasi suggerire che quello stato di preoccupazione se lo sia cercato, se lo sia voluto lei caricandosi così di proprio troppo ministero, di troppe responsabilità. “Marta non ce la fai... Non sei in grado di reggere quel peso, e hai tralasciato così l'unica cosa importante”.



È stato spesso sottolineato come il Vangelo di Luca sia quello “amico” delle donne, ma qualcuna con uno sguardo un pochino più smalzato, ha cominciato ad insinuare il sospetto: per il solo fatto che la storia abbia per protagonista due donne significa anche automaticamente che sia a favore delle donne? Qualcuna addirittura arriva ad indicare questo testo lucano – proprio per questo suo interessamento al femminile, per questo suo raccontare più di altri la storia di donne – pericoloso proprio per le donne perché a un primo livello fa credere di essere dalla loro parte, di essere un progressista, di promuovere la loro emancipazione. Luca, anche se è vero che racconta di donne, le ritrae spesso come modelli di servizio subordinato, escluse dal centro del potere e dalle responsabilità significative.

La storia di Marta e Maria mette addirittura sorella contro sorella, donna contro donna e suggerisce che «la parte buona», il posto giusto – quello che non verrà portato via – per le donne è quello di imparare in tranquilla contemplazione. La libertà lodata («Maria ha scelto») è quella di stare sedute ad ascoltare.

Maria *Nkali*, Maria più grande: Maria ha scelto la parte migliore.

In questa storia di Luca, Maria potrà anche godere di una posizione privilegiata ai piedi del Signore, però Maria non parla. Maria in questa storia non ha voce. Le voci che si sentono sono quelle di Marta, presentata come una che si lamenta, e la voce di Gesù che l’ammonisce, e che loda la sorella. Così “Maria ai piedi di Gesù che ascolta la voce del Maestro”, in questo modo, rischia di diventare un modello problematico per le donne che cercano voce nella chiesa. Discepolo va bene, ma discepolo di un certo tipo. E Gesù nel testo di Luca, si schiera, senza dubbio, con Maria, la donna silenziosa che riceve la sua approvazione. Quella che discute viene messa a tacere.

Eppure, la posizione della storia di Marta e Maria (alla fine del capitolo decimo) e l’uso significativo di alcuni vocaboli nel primo versetto della storia (Lc 10,38), richiamano i vocaboli che sono stati detti da Gesù all’inizio di questa sezione, che nel vangelo di Luca viene chiamata “del viaggio”, quella dedicata all’evangelizzazione, all’invio dei in giro per i villaggi ad annunciare il Regno di Dio. «Andare», «entrare», «villaggio» (cfr. Lc 9,52-56; 10,38): ecco Marta viene presentata sull’onda di queste parole e in questo versetto ella incarna la risposta positiva di chi accoglie Gesù, è una «figlia della pace» (cfr. Lc 10,6) che ha incontrato il figlio di Dio (cfr. Lc 10,9), ha accolto Gesù e colui che l’ha mandato (cfr. Lc 10,16). Ha visto la rivelazione di Dio (cfr. Lc 10,21-25). È tra i “discepoli benedetti” che vedono e ascoltano (cfr. Lc 10,23-34), ella è tra coloro che accogliendo Gesù “erediteranno la vita eterna” (cfr. Lc 10,25). Il ricevere di Marta di Gesù ha a che fare con l’accoglienza della Parola e dell’opera di Dio; il ricevere Gesù di Marta significa il suo impegno il suo servizio, la sua diaconia, verso la missione. Marta insomma, in quell’accogliere Gesù, appare come modello di discepolo in contrasto con coloro che pochi versetti prima hanno rifiutato Gesù tenendolo fuori dal loro villaggio (cfr. Lc 9,52-53).

Come Maria, anche Marta con il suo gesto è pienamente discepola, ma per lei non ci sono parole di benedizione. Non viene lodata per il suo impegno, non viene chiamata “figlia della pace”, né tantomeno proposta come modello di servizio. Quel servizio, quella diaconia che poco dopo Gesù, parlando ai suoi discepoli maschi, indica come il segno distintivo del discepolo. I suoi stavano discutendo tra loro per sapere chi fosse «il più grande» – *Nkali* – e Gesù dice che il segno della grandezza è il servizio, quel *diakonein* che è addirittura segno e senso del suo stesso essere Maestro (cfr. Lc 22,26-27).



Sebbene Marta sia colei che serve, per lei non ci sono parole buone...

Come segnala la teologa Marinella Perroni, il dialogo tra Gesù e Marta non è tanto incentrato sull'accoglienza del messaggio, ma sulle conseguenze dell'accoglienza del messaggio: per Marta è impegno nei servizi (diaconia), per Maria è sedersi ai piedi di Gesù (ascolto della Parola). Qualcosa di analogo è avvenuto nei primi anni di vita della comunità di Gerusalemme, vi ricorderete sicuramente di questo episodio (At 6,1-6): la diaconia da cui dipendeva la vita della comunità prendeva la doppia forma di servizio della parola e del servizio della carità. Il problema è simile a Gerusalemme e nel villaggio di Marta e Maria, ma le soluzioni sono completamente asimmetriche. In Atti si arriva a una legittimazione ministeriale di entrambi i gruppi, nel villaggio di Marta e di Maria prevale un solo modello di discepolo. A Marta stanca e sola per il molto lavoro di diaconia, Gesù non mostra la via migliore per vivere il servizio, ma le contrappone la scelta della sorella di mettersi in silente ascolto. Se in Atti ai sette diaconi è riconosciuto in pieno il ministero dell'evangelizzazione, nella sezione del Vangelo dedicata esplicitamente al "viaggio della Parola", Maria di Betania sancisce che, almeno nelle chiese lucane, alle donne è consentito sì essere discepole, è riconosciuto il ruolo di discepole, ma non quello di apostole. Questa è la parte buona: l'accoglienza della Parola, non la sua diffusione (cfr. M. Perroni, *Marta di Betania*, 2020).

È doloroso ammetterlo e anche se è spiazzante, rendere giustizia ai testi del Nuovo Testamento significa anche mettere in luce la loro storia, le loro criticità e le loro potenzialità. Anche se significa svelarne alcune ambiguità. Ma è in queste fratture che, secondo M. Buber, il testo biblico permette l'ascolto dei "dialoghi falliti", di altre storie e di altre voci.

Dice il Talmud: *machlolet l'shem shamaym*, «dissenti per l'amore di Dio». Che è la messa in discussione delle cose per tenere conto anche dei punti di vista minoritari o meno evidenti. Dissentire per amore di Dio è il modo per cercare più profondamente la verità e la giustizia. Con il coraggio di raccontare anche quelle storie secondarie, quelle che spesso non vengono raccontate. Continua la scrittrice Chimamanda Ngozi Adichie di cui abbiamo parlato prima: «Le storie sono importanti, molte storie sono importanti. Le storie sono state usate per espropriare e diffamare, ma le storie possono anche essere usate per ridare potere e per umanizzare. Le storie possono spezzare la dignità di un popolo o di una persona, ma le storie possono anche riparare quella dignità spezzata».

Abbiamo il coraggio di dissentire per amore di Dio, abbiamo il coraggio di dire queste parole dissidenti, abbiamo il coraggio di non tacere domande scomode, abbiamo il coraggio di mettere in discussione quelle integrità, che più che alla verità, spesso sono interessate al controllo.

Preghiamo sorelle tutte, preghiamo fratelli tutti, per avere voci capaci di raccontare anche le altre versioni della storia. Un'accoglienza amara per Marta, discepola del Signore che si è sentita rimproverare da Gesù. Come tante donne che hanno accolto Gesù nella propria vita, e che ancora purtroppo qualche volta si sentono vincolate dall'autorità della Parola di Dio detta in parole di uomini. Preghiamo perché la forza liberante del Vangelo che chiama tutti a libertà, guidi i passi di noi tutte e di noi tutti. Preghiamo insieme che mai ci capiti di usare l'autorevole voce di Gesù per zittire chi non ci piace, chi ci fa paura. Preghiamo che non ci capiti di alimentare il conflitto fra sorelle e fra fratelli per trarne un vantaggio. Impariamo a dissentire per amore di Dio che è amore per tutti. Amen.

Dario Vivian

** il testo qui riportato, non rivisto dall'autore, conserva tutte le caratteristiche della trascrizione di un intervento parlato*

Le storie raccontano di noi. Io sono sempre più convinto che quando Gesù raccontava storie le raccontava anche per se stesso; per tentare di capire sempre più quel cammino che era chiamato a fare, e che lo interrogava.

Quando racconta la storia di quel tale che da Gerusalemme scende verso Gerico e viene bastonato, quasi ucciso, e di fronte a lui c'è qualcuno che passa dall'altra parte, ma anche lo straniero, il samaritano, che lo soccorre ... Racconta questa storia certamente per dire a chi lo ha interrogato "fa anche tu così!", ma forse la racconta anche per dire a se stesso: "e io che non sto scendendo a Gerico ma sto andando a Gerusalemme, e probabilmente farò la fine di quel tale bastonato e mezzo morto, avrò qualcuno che mi farà da buon samaritano?"

Arriva il momento in cui Gesù è nell'orto degli Ulivi e sente la fine imminente: i sacerdoti, gli scribi, il potere lo hanno messo a morte. Ma lui ha tre amici cari, e dice: "cari amici, fratelli tutti, venite con me e vegliate un'ora con me perché sono angosciato, non ce la faccio da solo". Sappiamo che questi amici dormono. E come fa Gesù a resistere?

A un grande artista che era anche un uomo spirituale – uno che amava la Parola, uno che quando dipingeva di sicuro meditava e pregava – viene in mente che dopo quel racconto, nel Vangelo di Luca, dove c'è un uomo bastonato, quasi ucciso, che va alla ricerca di un buon samaritano, c'è la narrazione di Marta e Maria. E allora il Beato Angelico, in questo affresco che è in una delle celle del convento di San Marco a Firenze, ha questa splendida intuizione. Perché, come vedete nell'immagine, sulla sinistra c'è Gesù che è lì a cercare speranza dentro quella disperazione che lo attanaglia.

In primo piano ci sono i "fratelli tutti" che beatamente dormono, e non sanno vegliare con lui. Ed ecco quell'accostamento che il Vangelo di Luca al capitolo 10 fa tra il samaritano che si fa carico di Gesù, e Marta che lo ospita, e Maria che lo ascolta, ecco questo accostamento diventa l'intuizione dell'Angelico che sulla destra rappresenta la casa di Marta e di Maria, "sorelle tutte", che a differenza dei "fratelli tutti" loro sì che vegliano, e sono lì a sostenere quel Gesù che sta per bere il calice – vedete che arriva l'angelo con il calice – che è il calice della condivisione ultima e definitiva della condizione umana, fino in fondo.

Marta e Maria vegliano anche per i "fratelli tutti" che dormono. Maria veglia a partire dalla Parola: la sta leggendo, pregando, meditando. Ce l'ha nel grembo, perché la Parola si fa carne in lei; dentro il grembo di Maria ci siamo tutti noi: una parola che diventa Parola finalmente accolta.

E guardiamo Marta. In questo caso non è presa da quella diaconia che Gesù rischia anche lui di rimproverarle. Marta è la donna teologa che nel Vangelo di Giovanni discute con Gesù proprio di morte e di risurrezione. E quindi anche lei, in un altro modo, sta sostenendo Gesù in questo impasto di morte e di vita che lo attende.

E vediamo come allora quel giardino in cui Gesù affronta il dramma della solitudine che lo vede bastonato come l'uomo che scendeva da Gerusalemme a Gerico, che lo vede alla vigilia della morte, però proprio perché ci sono le "sorelle tutte" sulla destra, che vegliano, allora quel giardino non è più giardino di morte ma diventa già una primizia di giardino di vita.

Infatti il deserto è sotto i "fratelli tutti", lo vedete, un deserto di pietre, deserto che non riesce ad essere fecondo di niente. Invece sopra c'è un giardino rigoglioso e addirittura, in quella collina che si staglia sullo sfondo, le tre croci che poi troveremo sul Golgota divengono un unico albero di vita –

vedete i tre tronchi sul monte divengono un'unica chioma; perché sono le croci di noi umani che insieme alla Sua, che sta nel mezzo, si trasformano negli alberi della vita del giardino degli inizi, che sembrava perduto e invece è finalmente ritrovato. Perché queste sorelle che vegliano anche a nome dei fratelli, rimettono insieme questo figlio di Dio e figlio dell'uomo, che dà la vita per amore. Infatti vedete che sotto alla collina con le tre croci che sono l'unico albero della vita, ci sono questi due alberelli, quasi a dire quello che la tradizione ci consegna, appunto, di un Gesù figlio dell'uomo e figlio di Dio, che in qualche modo ritesse la trama di una relazione che sembrava smarrita. Il divino e l'umano si incontrano, e questo è reso possibile da colui che si è fatto uomo come noi, fino in fondo, fino al punto di prendere su di sé tutte le realtà che ci umiliano, che ci bastonano, che ci mettono a terra, ma non per risolvere il problema in maniera magica, ma per interpellarci. Perché il suo trasformare la morte in vita, avviene tramite il "va' e fa anche tu lo stesso", perché da sempre Dio non è colui che fa tutto lui. Noi pensiamo a Dio come un padreterno che dice: "faccio tutto io". Invece, da subito Dio nel suo progetto di creazione coinvolge l'essere umano, perché siamo creatori insieme con lui. E anche la salvezza, la redenzione non la fa tutta lui, ma chiama noi a coinvolgerci.

Ecco che potremmo dire che in quell'offerta che Gesù sta facendo di sé per amore, perché il mondo che è deserto (perché i "fratelli tutti" dormono) ridiventi giardino, ecco perché questo avvenga c'è bisogno che "sorelle tutte" siano lì a vegliare. In qualche modo, in questo affresco il beato Angelico dice che Marta e Maria stanno partecipando di questa offerta che Gesù fa di sé al Padre, per amore di un'umanità diversa.

Ecco allora la consegna che ci viene fatta da una parte dal testo di Luca che intreccia il racconto del cosiddetto buon samaritano con l'accoglienza di Marta e Maria, ma intreccia anche il momento in cui Gesù decide di andare fino in fondo nell'amore, con le sorelle tutte che stanno lì ad ascoltare la Parola e a far maturare dentro il cuore (vedete le mani giunte all'altezza del cuore) l'annuncio della Pasqua: morte e vita che sono intrecciate insieme per dire che laddove la sorellanza riesce ad essere condivisione, anche la croce più tremenda può diventare quell'albero di vita che svetta nella collina che sta dietro la casa di Marta e Maria.

E io stasera vorrei portare via di questa immagine soprattutto quella piccola finestra che si apre sulla parete; e se voi idealmente tracciate una linea quella finestra va direttamente sul volto di Gesù, e mette in comunicazione quello che sta facendo Gesù con quello che stanno facendo Marta e Maria dentro la casa. Quella piccola finestra è la possibilità che abbiamo tutti di fare altrettanto: di aprire questa finestra perché dove c'è qualcuno colpito dalla vita, ci siano delle sorelle che insegnano anche a noi fratelli a vegliare, a pregare, a sperare.



Beato Angelico *Pregghiera nell'orto degli ulivi*, affresco, Museo di San Marco, Firenze